

L'intervista / Mario Mantovani

# “Nostre imprese troppo tradizionali non apprezzano i giovani manager”

“Sì, è vero, in generale i dirigenti italiani sono più vecchi di quelli di altri paesi, ma ciò non è legato né a fattori genetici né alla mentalità del Paese, ma ad altri elementi”. Difende a spada tratta i manager Mario Mantovani, il nuovo presidente della Cida, la confederazione dei dirigenti pubblici e privati con una rappresentanza di circa 260 mila persone. Mantovani, che è anche vicepresidente di Manageritalia, il sindacato dei dirigenti del terziario, ha appena preso le redini della Confederazione e dimostra subito di voler dare un nuovo impulso alla rappresentanza degli interessi della categoria.

**Dottor Mantovani, allora perché i dirigenti italiani sono tra i più vecchi del mondo? In altri paesi si diventa dirigenti anche prima dei 30 anni, qui da noi non prima dei 40 quando va bene.**

«Non è che in Italia manchino aziende dove si diventa dirigenti prima dei 30 anni. Si tratta in genere di imprese in forte crescita, innovative e con una proiezione globale. Ma nel sistema italiano queste aziende sono poche. Prevalde invece un genere di imprese con strutture più antiche e consolidate dove c'è meno bisogno di manager giovani. È un paese dove l'esperienza vale molto di più di altri fattori, e lo dimostra il fatto che in questi anni è cresciuta l'occupazione degli over 50 e degli over 60. Ma non è che l'esperienza del passato sia sempre e in ogni caso utile: a volte il non sapere è un vantaggio, però è vero che le aree produttive in cui questo accade in Italia sono relativamente poche».

**In quali settori operano le società più innovative in Italia?**

«Sono imprese dei settori più variegati: consulenza, finanza, tecnologia, luxury. È in questo genere di aziende che si diventa dirigenti a trent'anni».

**Dall'Italia i cervelli fuggono, forse alla ricerca di redditi più elevati e di un premio per il merito. Ormai è noto che nel**

**nostro paese i redditi sono più bassi che altrove.**

«Mi lasci dire che il problema dell'Italia non è tanto la fuga dei cervelli, quanto il fatto che arrivino pochi cervelli esteri. Comunque, i giovani che vanno in Europa a lavorare non li considero

“all'estero”, fanno parte di un'unica comunità di cervelli, quella dell'Unione, e in fondo è quello che abbiamo sempre voluto».

**Però è vero che qui da noi gli stipendi sono più bassi: le**

**imprese non dovrebbero sforzarsi di alzarli?**

«Le imprese devono pagare stipendi più elevati ma per far questo devono operare in mercati che tirano. In un'ottica di sviluppo,

l'Italia deve attrarre le imprese che fanno grandi margini e che quindi possono pagare bene. Nel fashion, ad esempio, gli italiani sono molto bravi e non è un caso che qui ci siano sia dirigenti più giovani con

redditi più alti. Però mi faccia anche dire una cosa».

**Che cosa?**

«Che noi siamo un Paese in cui si ripete che il costo del lavoro è troppo alto ma invece è il contrario: rispetto a Repubblica Ceca e Slovacchia, tanto per fare un esempio, abbiamo un costo del lavoro più basso. Abbiamo ragionato finora come la Cina di un tempo (ma non di adesso)».

**E invece?**

«Invece dobbiamo capire che la nostra mentalità è da cambiare. Il valore del fashion, ad esempio, non sta nella scarpa o nel vestito in sé, ma nell'immagine che incorporiamo nel prodotto, fermo restando che ci vuole una qualità di fondo. E poi occorre che le nostre imprese non puntino solo all'export».

**In che senso?**

«Nel senso che le società che hanno avuto più successo sono quelle che hanno decisamente puntato a

colonizzare altri paesi con le proprie produzioni».

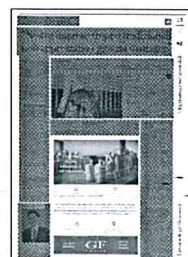
**Parliamo del ruolo dei manager: è cambiato qualcosa nel loro stile di comando rispetto a qualche anno fa?**

«Sì, oggi si lavora di più per obiettivi. Il dirigente non è più al vertice di una piramide, ma è colui che ha la capacità di far raggiungere risultati ai dipendenti e quindi all'azienda. La gerarchia conta meno».

**Lei ha detto al governo che voi dirigenti siete a disposizione per il cambiamento perché siete in prima linea su questo fronte. Ma cosa pensa del reddito di cittadinanza? Non rischia di disincentivare le persone a trovare un lavoro?**

«Il reddito di cittadinanza è una buona intenzione ma al momento è un ibrido tra politiche attive per il lavoro, politiche a favore dell'occupazione giovanile e politiche di sostegno alla povertà. E poi non capisco perché non si sia utilizzato il know how delle agenzie per il lavoro invece che creare una nuova struttura come quella dei navigator. Noi comunque siamo a disposizione per migliorare questo meccanismo e per ogni altra futura necessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**Il personaggio**



**Mario Mantovani**  
è il nuovo presidente della Cida, la confederazione dei dirigenti pubblici e privati e vicepresidente di Manageritalia

**ADRIANO BONAFEDE, ROMA**

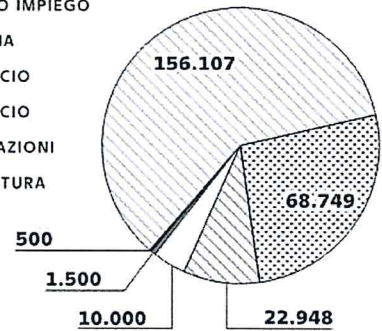
Parla il nuovo presidente della Cida, la confederazione dei dirigenti pubblici e privati: "L'età media alta non è un segno di arretratezza culturale del Paese. Infatti ci sono settori, dalla moda al tech, che non hanno questo gap"



**I numeri**

**I DIRIGENTI IN ITALIA  
PER SETTORE DI ATTIVITÀ**

- PUBBLICO IMPIEGO
- INDUSTRIA
- COMMERCIO
- COMMERCIO
- ASSICURAZIONI
- AGRICOLTURA



FONTE: DATI INPS E ARAN 2016/2017 SU ELABORAZIONE CIDA